



## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

GUSPINI (CA)

Chiesa di S.Nicolò di Mira con piazzale,

Casa canonica e pertinenze

Via San Nicolò

### Relazione Storico-artistica

L'abitato di Guspini sorge ai margini del Campidano e la sua vicinanza al distretto metallifero dell'Iglesiente settentrionale (Arbus, Montevecchio), accanto alla presenza di pascoli nel retroterra montuoso e alla posizione favorevole sulla pianura, vi hanno reso possibile l'affermarsi di un'economia mista, industriale e agropastorale. Inserito in un territorio già frequentato prima in età Neolitica e nuragica, e poi in epoca fenicio-punica e romana, come provato dai ritrovamenti della città di Neapolis (nota per le sue acque termali e per l'importanza commerciale del porto), il centro abitato di Guspini, o Gosphini o Gulsue, venne edificata nel Medio Evo.

Appartenne inizialmente al giudicato di Arborea come villa della curatoria di Bonorzuli, eccezion fatta per un breve periodo in cui fu forse sotto la giurisdizione del castello di Monte Arcuentu. In seguito alla caduta del giudicato di Arborea, divenne feudo dei Carroz e nel 1603 dei Centelles, rispettivamente conti e marchesi di Quirra, per poi essere ceduto agli Osorio. L'attività mineraria, attestata già del 1131 con la concessione dal giudicato d'Arborea ai genovesi delle miniere argentifere del Guspinese, conobbe periodi di alti e bassi; emblematici, a questo proposito, sono il forte calo durante la dominazione aragonese e spagnola e la ripresa della produzione con la dominazione sabauda che, tramite il Governo, incentivò lo sfruttamento minerario.

Dopo il XVIII secolo, periodo in cui la miniera di Montevecchio fu concessa a una compagnia mineraria di minatori indipendenti, nel XIX secolo riassunse la gestione diretta, portandola a un forte incremento di produzione, tuttavia razionalizzandone i servizi. Fu quindi questa l'attività economicamente più importante del paese, con una conseguente crescita nella popolazione, sfruttata e sottopagata, di una coscienza collettiva democratico-cooperativistica, che sfocerà in numerose rivolte antifeudali spesso represses dalle autorità col sangue.

L'assetto viario di Guspini è incentrato sulla piazza della Chiesa di San Nicolò di Mira in oggetto, con articolazioni molto contorte nella parte più elevata e disposizione rettilinea nel tratto pedemontano, ove l'abitato tende a espandersi. L'edificio tardogotico della chiesa, fulcro del borgo, reso più scenografico da una profonda scalinata, fu eretto nel secolo XV; nella facciata, a coronamento orizzontale merlato, si evidenziano un grande rosone traforato e un elegante portale.

La Chiesa parrocchiale di S. Nicola o S.Nicolò, catastalmente identificata al F.NCEU 21 all. E, Mapp. A, viene eretta a partire dall'inizio del XVII secolo su un terrazzamento naturale, rinforzato con bastioni e dotato di una scenografica scalinata in granito realizzata nel 1864, ma successivamente ridimensionata per la sopraelevazione della piazza circostante. Un'ampia scalinata collega il Sagrato antistante la chiesa con la piazza XX Settembre, mentre lateralmente l'intero complesso parrocchiale è racchiuso dall'asse stradale principale del centro abitato costituito dalla via A.Gramsci e dalla via S.Nicolò.

Considerando che nel 1524 la parrocchiale aveva già questa intitolazione, è molto probabile che l'attuale chiesa possa aver inglobato parti di strutture di un primitivo impianto di cui però, attualmente, non si hanno riscontri storici. La storia dell'attuale chiesa iniziò quando il rettore di Guspini, canonico Antioco Cara, in carica dal 1570 al 1602, dovette avviare una raccolta di fondi per la costruzione di questo nuovo edificio di culto, che esautorò quella di S. Alessandro dalle funzioni di antica parrocchiale. I lavori iniziarono solo a partire dal 1611, quando il rettore Antiogo Uda diede l'incarico ai *picapedrers* Giovanni Antonio Pinna di Cagliari e Antiogo Flores di Sardara, per poi proseguire negli anni successivi con il contributo dei cagliaritari Antioco Marongiu, Francesco Muccelli e Giovanni Antioco Dessì. Tra il 1625 e il 1630 la chiesa ebbe completata la copertura e poté essere utilizzata a pieno titolo per le funzioni liturgiche.

La struttura originaria doveva essere a croce latina e copertura lignea; a metà Seicento vennero aperte quattro cappelle laterali, due per lato, tra le quali quelle dedicate a Sant'Antioco e Sant'Antonio di Padova, attualmente sotto l'invocazione del Sacro Cuore e dell'Immacolata, iniziate da Giovanni Pietro e Lorenzo Arrius, morti di peste nel 1652, e terminate da Giovanni Agostino Aquerza, Gavino Murgia, Carlo Lixandro, e Agostino Iddau fra il 1655 e il 1657, tutti di Sassari, secondo un assetto che denota una trasformazione dell'impianto originario verso gli schemi dell'architettura manierista della controriforma; la cappella dell'Arcangelo Raffaele è invece dell'ultimo decennio del '700.

Nei decenni successivi venne avviata la costruzione della torre campanaria (terminata nel 1723) a canna quadra e coronamento piano, in seguito arricchita di un cupolino, e di nuove cappelle laterali (una è quella di cui si è già parlato e un'altra aperta sempre nel Settecento), portando a otto il numero complessivo. Il tetto ligneo fu sostituito con una volta a botte rinforzata da sottarchi. Gli archi a tutto sesto delle cappelle laterali e quello presbiteriale presentano ancor



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2  
tel. 070/20101 - fax 070/2010352

e-mail: [sbappsar-ca@beniculturali.it](mailto:sbappsar-ca@beniculturali.it) - <http://www.sbappsar-ca@beniculturali.it>





## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

oggi un fine intaglio nonostante il non perfetto stato di conservazione: rosoni e losanghe inquadrati entro una griglia ortogonale, interpretabile come una riduzione planare del cassettonato classico, in linea, pertanto, con l'eclettismo decorativo sardo del XVII secolo, nel quale si assiste alla fusione di elementi espunti dal repertorio gotico-catalano e rinascimentale reinterpretati con sensibilità spiccatamente vernacolare.

All'interno della Chiesa di San Nicolò è custodito un pregevole patrimonio artistico che arricchisce ulteriormente il presbiterio e le cappelle laterali; le campate centrali ospitano decorazioni di figure angeliche. In quella prospiciente la cappella presbiteriale sono dipinti una croce e due superbi Evangelisti che fanno da *pendant* agli altri due nella piccola campata d'ingresso, però rovinati e parzialmente occultati dalla tribuna. Anche la cappella presbiteriale, voltata a botte e meno alta e ampia della navata, conserva un affresco raffigurante angeli che trasportano la Croce.

L'ingresso del coro è occupato dall'altare maggiore in marmo policromo, di gusto barocco e dominato da una candida statua in marmo del Santo vescovo Nicola cui si allineano due angeli databili al 1904. Il coro è separato dalla navata da una balaustra in marmo a colonnine; il paliotto più antico orna dal 1727 uno scomparso altare ligneo; reca l'iscrizione dedicante, il notaio Pietro Serra.

Nelle prime cappelle laterali sono state adagate alcune preziose campane: una recante gli stemmi d'Aragona insieme con quelli arborensi (1327), una proveniente dalla Chiesa di Santa Maria (1698), un'altra fusa a Venezia nel 1700. Fra le tante sculture di pregio, di rilevante importanza sono quella del Cristo deposto nella seconda cappella a destra, la statua lignea di San Pietro, la Vergine dei Sette Dolori e il Crocifisso (attribuito a Giovanni Angelo Puxeddu, 1634) nella quarta cappella a destra. Nella quarta cappella a sinistra si trova la statua lignea di San Giuseppe, nella seconda il seicentesco San Giovanni Battista e nella prima il San Sebastiano.

Un San Nicola di Bari attribuito al Lonis è ubicato nella sacrestia. Intensa devozione suscita l'arcaicizzante simulacro di Santa Maria Urradili, nella quarta cappella a destra; il pulpito in marmo con bel tornavoce ligneo fu eseguito da Domenico Bruno nel 1855. Alcuni pregevoli paliotti marmorei si incontrano nella quarta cappella a destra (del Rosario), nella terza e nella seconda di sinistra (rispettivamente dedicati a Sant'Antonio di Padova e a Santa Lucia), mentre nella prima il paliotto, attribuita a Domenico Spazzi (circa 1751) ha una singolare disposizione per cui il medaglione centrale raffigura le Anime Purganti (rappresentate anche in una settecentesca tela incastonata nell'altare) e ai lati si trovano le effigi in rilievo dei due santi (San Nicola da Tolentino e Santa Rita da Cascia).

L'arredo marmoreo comprende inoltre un bel fonte battesimale (1766) addossato alla facciata. Il prezioso organo ligneo fabbricato dal milanese Giuseppe Lazzari (1768), è ubicato nella terza cappella a destra. Il Tesoro della parrocchiale custodisce, tra i notevoli argenti, una bellissima croce professionale, un turibolo a tempietto tardo gotico, un interessante reliquiario del Lignum Crucis opera di un tal maestro Antonio nel 1633 (verosimilmente Antonio Mura in quell'anno Maggiore del Gremio degli Argentieri a Cagliari), un ostensorio realizzato nel '700 nello Stato Pontificio, un turibolo di ambito ligure che è probabilmente lo stesso che fu eseguito nel 1788.

Significativo è anche l'apparato decorativo murale del 1904 opera di Zeli Castoldi Sanna, come indicato nell'epigrafe della tribuna, testimonianza del clima tardo-eclettico di influsso continentale che caratterizza il panorama architettonico del compendio minerario di Montevecchio.

Se l'interno risponde al modello tardomanieristico affermatosi nell'isola durante il Seicento, più originale appare il prospetto, di proporzioni quasi quadrate, che per alcuni elementi decorativi non ha riscontri nel panorama sardo. Il coronamento piano con merli a pettine e l'impostazione d'insieme sono in linea con i prospetti seicenteschi diffusi in particolar modo nell'area centro-meridionale sarda. Al contrario di questi, il portale non si adegua agli stilemi rinascimentali con timpani e colonne ma presenta un'esile incorniciatura arcuata che media il sesto acuto con quello "a ferro di cavallo" dal vago gusto islamico e, comunque, in linea con i dettami della tradizione gotico-catalana.

A testimonianza diretta dei modelli catalani, ritroviamo, agli angoli superiori della cornice, una coppia di nicchie archiacute, ognuna ospitante una testa marmorea virile con gorgiera e raffiguranti i ritratti marmorei su capitello a fogliami di Carlo V e Filippo II di Spagna, mentre è scomparsa l'effigie del Santo, o il fiorone gotico, scolpito alla sommità della modanatura arcuata.

Altro elemento di originalità è il rosone in pietra, dall'ampia cornice modanata a tori e gole, caratterizzato da un complesso e fitto traforo, uno dei pochi che nell'Isola riprende lo schema tipico del rosone di matrice catalana, secondo le indicazioni che potevano derivargli forse da quelli della chiesa di S. Giacomo e S. Eulalia a Cagliari del quale, oggi, non rimane traccia; tale tipologia risulta ben differente da quella più diffusa impostata su colonnine e archetti ogivali, presente nei prospetti sardi seicenteschi e prossima ai rosoni gotici dell'Italia centrale.

Sottoposta negli anni '50 del Novecento ad un restauro degli esterni, la chiesa è stata oggetto negli ultimi venti anni solo di puntuali interventi di carattere manutentivo tesi a risolvere situazioni di degrado contingenti. In un recente intervento,



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2  
tel. 070/20101 - fax 070/2010352

e-mail: [shappsac-ca@beniculturali.it](mailto:shappsac-ca@beniculturali.it) - <http://www.shappsaccaor.beniculturali.it>





## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

attuato dalla Soprintendenza, sono state restaurate le tempere dei primi del Novecento che decorano volta e pareti dell'aula ed è stato effettuato un intervento di manutenzione della facciata e del pregevole rosone che la caratterizza.

Completano il complesso in questione anche il piazzale su cui prospetta la chiesa e la retrostante Casa canonica, costruita sul sedime del Mappale A che identifica tanto la Chiesa quanto il piazzale antistante; mancando notizie storiche documentarie sull'epoca di costruzione della citata casa parrocchiale, che costituisce un unicum con l'edificio sacro, si è fatto ricorso localmente alle fonti orali che riferiscono della costruzione dell'edificio tra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento. L'immobile si sviluppa su tre piani fuori terra verso la via principale, mentre sul resto, che si affaccia su un giardino pertinenziale, è presente un ulteriore livello seminterrato.

La casa è caratterizzata da una struttura in muratura portante ed un vano scala interno che serve i diversi piani; le finiture, tanto all'esterno quanto all'interno, sono piuttosto semplici trattandosi di un edificio di edilizia povera a supporto della chiesa parrocchiale; i fronti esterni risultano piuttosto semplici e privi di qualsiasi gerarchizzazione, le bucatore sono allineate tanto orizzontalmente che verticalmente ed incorniciate da semplici cornici dipinte, mentre all'interno sono state realizzate opere di ordinaria manutenzione, con parziali sostituzioni della pavimentazione originaria.

Stante la contiguità dell'edificio con la chiesa parrocchiale, si propone di esplicitare l'interesse culturale dell'intero complesso, costituito appunto dalla chiesa, importantissimo esempio di architettura gotico-catalana, sorta nel XVII secolo su preesistenze e storicamente assai importante per la comunità di Guspini, dal piazzale e dalla casa canonica, risalente agli anni Trenta del Novecento, che costituiscono un unicum più che meritevole di essere salvaguardato.

(Documentazione e ricerca: Marco Forte)

### BIBLIOGRAFIA

- F. SEGNI PULVIRENTI - A. SARI, Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1994, sch. 68
  - L.A.GURRIERI - G. ZINI, Relazione storica "Intervento di consolidamento facciata e pavimentazione interna, risanamento intonaci", nov. 2004, in Archivio BAPSAE
  - L. RAMON - G. PODDIGHE, Relazione storica "Restauro della chiesa parrocchiale S.Nicolò", 1988, in Archivio BAPSAE
- Tratto dagli atti della Soprintendenza per i Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano.

IL RELATORE

(Arch. Stefano Montinari)



VISTO IL SOPRINTENDENTE

(ing. Gabriele Tola)



II. DIRETTORE REGIONALE  
Dot.ssa Maria Assunta Lorrà

3/3

